

“Una provocazione” Berlusconi bocchia l’asse Salvini-Grillo

Stop ai contatti con il Carroccio: “Roba da populistì, disertiamo la kermesse di domenica a Piacenza”

CARMELO LOPAPA

ROMA. «È un provocatore, non rispondetegli nemmeno, d’ora in poi la linea deve essere questa». È l’ordine impartito da Silvio Berlusconi alle truppe forziste dopo aver letto l’ultima di Matteo Salvini (nell’intervista ieri a *Repubblica*): l’apertura a un’alleanza con i Cinque stelle dopo il voto e la centesima rivendicazione della leadership leghista del centrodestra. Basta, per il Cavaliere - appena tornato dal fine settimana in Sardegna - è la conferma che il dialogo con loro non può esistere. Ognuno per la sua strada e così, quasi certamente, fino alle elezioni. Tanto più col proporzionale.

E la ritorsione è presto servita. Al contrario di quanto successo negli ultimi due anni, in altre occasioni analoghe, alla manifestazione organizzata dal Carroccio a Piacenza domenica prossima ed estesa a tutto il centrodestra - per la presentazione del programma per le politiche - non si presenterà alcun dirigente forzista, se non a titolo personale. Figurarsi Berlusconi, artefice del veto. Non ci sarà insomma la delegazione dei capigruppo e dei big più in vista, come già avvenuto nella piazza di Bologna di due anni fa o l’anno scorso

al palco populista di Piazza San Silvestro a Roma. I capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta stavolta si eviteranno i fischi, insomma. Il capogruppo alla Camera glissa con diplomazia: «Non ne so nulla, nessuno mi ha invitato, ne ho letto solo sui giornali, se qualcuno mi inviterà, valuterò». Ma a sentire quelli di via Bellerio gli inviti sono partiti ieri. E da Forza Italia confermano il “niet” categorico del leader. La scelta di Piacenza dove ha vinto il centrodestra, anziché Genova - città simbolo della vittoria alle ultime amministrative ma a trazione Forza Italia - è stata considerata ulteriore affronto. Non l’ha presa bene nemmeno il governatore Giovanni Toti, che di quella vittoria è considerato il regista. Tant’è vero che - salvo ripensamenti dell’ultimora - a Piacenza questa volta non ha previsto di andare nemmeno lui, che pure ha fatto dell’asse con la Lega e del “modello Liguria” il suo baluardo. «L’ordine di scuderia è di lasciare quella roba ai populistì di destra, a Salvini e alla Meloni», racconta un dirigente berlusconiano di prima cerchia. Non solo l’apertura del leader leghista al M5S, ma anche l’ennesimo rilancio sulla leadership («Sono pronto») e il disinte-

resse ostentato verso Berlusconi e su un eventuale incontro («Ci rivedremo quando si deciderà la data del voto»), hanno contribuito a logorare il già precario rapporto. Ma guai a darlo per sepolto, suggeriscono in tanti dentro Forza Italia, «perché poi Salvini è capace di presentarsi in extremis ad Arcore con l’amico Giorgetti e chiudere a sorpresa l’intesa». Allo stato però il barometro indica burrasca.

L’impressione è che «la Lega parli di alleanze con i Cinque stelle giusto per fare un dispetto a Berlusconi», dice Stefano Parisi, fondatore di Energie per l’Italia, tornato in queste settimane assai vicino alla galassia di Forza Italia. «Un dialogo del centrodestra con Grillo non è possibile». Per il centrodestra ma non per Salvini, che ripeterà il concetto - proiettato sul dopo voto - oggi pomeriggio davanti alla Stampa estera, in occasione della presentazione dell’appuntamento di domenica. Del resto, Lega e M5S hanno fatto asse in Parlamento in più occasioni, dai banchi dell’opposizione. E la battaglia comune di ieri contro il ddl Fiano sul reato di apologia del fascismo è stato solo l’ultimo pretesto per ritrovarsi sullo stesso fronte. Su tutto, purché contro il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

